

# Musica di Brahms

## all'Adriano

Il concerto di ieri all'Adriano, tutto dedicato a musica di Brahms, ci ha quasi mostrato il segreto della grandezza di questo compositore degno continuatore del sommo Beethoven le cui eccelse cime, unico fra tutti i sinfonisti, egli riesce talora a toccare, senza provarne vertigine. Questo segreto sta tutto nella umiltà con cui il compositore si rifà alle origini pure del canto e cioè alle origini popolari. Ad esse hanno attinto altri sommi, dallo stesso Beethoven a Schuman, a Schubert a Weber a tanti altri. E il richiamo sensibile in Brahms a questi autori ha la sua spiegazione soltanto in rapporto a questa comune origine: la quale resta sempre la più pura e la più viva. Il magistero della sapienza tecnica degli sviluppi dell'armonia dello strumentale esalta questa origine in una forma musicale che crea la grande arte. Da quel primo nucleo nasce e si sviluppa il mondo così intenso e particolare di una fantasia che si concreta, senza subirne la violenza, in una forma complessa e compiuta.

La mano del maestro è lieve e potente insieme e l'intelletto disciplina sì le parole che sgorgano dal cuore, ma non mai le soffoca nella stretta della costruzione tecnica. Di questa tecnica viva ed operante esempio mirabile sono le «Variazioni su un tema di Haydn», in cui il magistero perde ogni rigidità per divenire pura espressione della fantasia. Ed esempio di quella umile e squisita purezza originaria sono state le «Canzoni d'amore, op. 52» (serie di valzer per piccolo coro misto e due pianoforti), veri gioielli di freschezza e di ingenuità.

Di queste, che erano una prima esecuzione in Italia, ce ne ha dato una elegante edizione, diretta da Bernardino Molinari, il Piccolo Coro di S. Cecilia, sotto l'esperta guida del M. Bonaventura Somma, accompagnato ai due pianoforti dai Maestri Renzi e De Margheriti che hanno reso questi gioielli pianistici con delicata nitidezza e con scioltezza affettuosa.

La seconda parte del programma comprendeva il «Concerto in re magg.» per violino ed orchestra, solista Gioconda De Vito. Di questa nostra veramente ottima concertista, ho più volte scritto. Non potrei che ripetermi: le sue interpretazioni appartengono ormai a quella grande arte in cui tutto è portato al suo maggior grado di purezza: tecnica, espressione, stile. Del resto il successo veramente entusiastico con cui è stata salutata la De Vito dice più di ogni parola e la critica non può prender atto che del grado di forma di un'artista che oggi mi pare abbia un po' rinunciato alla parte spettacolare della esecuzione tecnica per toccare un più profondo e penetrante calore di espressione.

Di tutto il concerto iniziatosi con l'«Overture tragica» animatore, guida, esaltatore è stato Bernardino Molinari: il quale indubbiamente di Brahms sente intensamente tutta la grandiosità e la bellezza e la esalta e la proclama con una fede ed una convinzione pari alla sempre scrupolosa ma nervosamente viva sapienza di direttore.

Il successo è stato eccezionalmente caloroso ed entusiastico ed il pubblico numerosissimo ha salutato con grandi applausi il M. Molinari, Gioconda De Vito e tutti gli ottimi esecutori.

I. f. I.